

MURANO (UNEM)
**«Razionamenti sbagliati
Semmai abolire le tasse green»**
LAURA DELLA PASQUA
a pagina 5

L'INTERVISTA **GIANNI MURANO**

«Razionamenti? Errore Con le sue raffinerie l'Italia è in vantaggio»

Il presidente dell'Unem: «I nostri impianti si stanno rivelando strategici e il loro funzionamento ci permette di essere indipendenti. Basta green»

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ «Bruxelles invece di parlare di razionamento dovrebbe dichiarare le raffinerie asset strategico, rivedendo l'Ets e riaprendo il discorso dell'approvvigionamento russo con una svolta sul conflitto russo-ucraino. L'Italia, considerata finora pecora nera dell'Europa per aver mantenuto attive le sue più importanti raffinerie, ora è un modello da seguire perché sul fronte dei prodotti finiti da petrolio, è autosufficiente a parte il settore dell'aviazione. Servirebbe un bagno di realismo, uscire dalla gabbia dell'ideologia

green». Gianni Murano, presidente di Unem, l'Unione energie per la mobilità, che riunisce le principali aziende della lavorazione, logistica e distribuzione dei prodotti petroliferi, è un fiume in piena.

Quale è la situazione delle raffinerie in Italia?

«È uno degli asset strategici del Paese, pur avendo chiuso negli ultimi vent'anni, dal 2005, sette raffinerie su 17. Quindi ne rimangono dieci, di cui una dedicata ai bitumi. La domanda di carburanti fossili è diminuita, perché sostituiti da gas e rinnovabili, fondamentali per la produzione di energia elettrica. Ma per la

mobilità stradale, aerea e marittima, i derivati dal petrolio sono dominanti. La chiusura delle raffinerie è stata determinata anche dalla politica dell'Ets, il meccanismo di acquisto delle quote di emissioni che non esiste in altre parti del mondo e che diventa pertanto uno svantaggio competitivo per le raffinerie euro-



Peso: 1-2%, 5-58%

pee. L'Italia sul fronte della raffinazione è autosufficiente. Lo scorso anno abbiamo raffinato circa 60 milioni di tonnellate di petrolio grezzo e abbiamo esportato 28 milioni di tonnellate di prodotti finiti. La raffinazione ci consente ancora di essere indipendenti tant'è che le importazioni non superano i 15 milioni di tonnellate e, quindi, abbiamo un saldo positivo in termini di export. Quanto al gasolio, ne importiamo 5 milioni di tonnellate e ne esportiamo 8 milioni. Dove soffriamo è sul jet fuel, ossia il carburante per aviazione, che acquistiamo dall'estero per il 50% del nostro fabbisogno, e sul Gpl che importiamo per l'80%. Per l'Italia, quindi, non c'è una situazione emergenziale».

Vuol dire che il nostro Paese è in una situazione migliore del resto d'Europa?

«Esattamente. L'Europa ha bisogno di importare 20 milioni di tonnellate di prodotti finiti e 10 milioni di tonnellate di jet fuel. Il gasolio prima veniva dalle raffinerie russe. Scoppiata la guerra ucraina, l'Europa ha pensato di poter fare a meno di Mosca rivolgendosi al Medio Oriente ma abbiamo visto come sono andate le cose».

Se l'Italia è autosufficiente per il gasolio perché soffre i rincari?

«Il prezzo dei prodotti petroliferi è internazionale».

Il commissario europeo all'Energia, Jorgensen, conti-

nua a prospettare il razionamento dei prodotti petroliferi. Ma l'Italia autosufficiente sarebbe costretta a stringere la cinghia?

«Innanzitutto, è un'ipotesi. Poi, non penso che Bruxelles abbia i poteri per decidere per tutti gli Stati membri. Come tenderei a escludere che l'Italia possa essere chiamata a compensare il deficit di prodotti raffinati di altri Paesi, dirottando parte della sua produzione. Il nostro Paese, più volte ripreso per non essere al passo con la decarbonizzazione, che comprende anche la chiusura delle raffinerie tradizionali, ora è in una posizione di vantaggio. Abbiamo un sistema di raffinazione molto flessibile. Nel 2025 abbiamo lavorato oltre 80 tipologie di petrolio arrivate da 31 Paesi (la metà sono africani). Durante la guerra del Kippur, nel 1973, si lavoravano 25 tipologie di petrolio che arrivavano da 15 Paesi. La Commissione Ue dovrebbe considerare la raffinazione come un asset strategico, da proteggere».

Quanto può durare l'autosufficienza dell'Italia?

«Le raffinerie fanno i contratti in anticipo, per cui gli acquisti di petrolio grezzo sono garantiti per aprile e inizio maggio. Quello che succederà dopo non possiamo prevederlo, ma vediamo che il prezzo di acquisto sta aumentando enormemente. Quindi, tutto dipende dalla disponi-

bilità di petrolio e da quanto i prezzi di acquisto incidono sulla profittabilità delle raffinerie. I piccoli impianti potrebbero essere indotti a diminuire la produzione. C'è un dato che indica il carattere strategico delle nostre raffinerie. Negli ultimi anni abbiamo visto alcuni cambiamenti di proprietà a favore di operatori internazionali e multinazionali. Sono il segnale di quanto le nostre raffinerie sono attrattive».

Come dovrebbe intervenire l'Europa per affrontare l'emergenza?

«Parlare di razionamento è un errore. Significa preoccuparsi tatticamente di un'emergenza e non saper affrontare le politiche energetiche. Bisogna intervenire sul meccanismo dell'Ets, congelandolo poiché incide sulla competitività del sistema europeo e zavorra le imprese. Avrebbe senso solo se applicato a livello globale. Le raffinerie europee andrebbero considerate come asset strategici e tutelate anziché considerarle il nemico del Green deal. È giunto, poi, il momento di avere una posizione più determinata sul conflitto russo-ucraino e riaprire il canale del dialogo per arrivare ad una vera soluzione negoziale. Serve una vera politica energetica europea, fatta di realismo e non di ideologia».

Soffriamo sul jet-fuel e sul Gpl ma non c'è una situazione emergenziale Stop all'ideologia

DECISO Gianni Murano,
presidente di Unem

Ci hanno ripreso per non aver fermato quelle strutture a fini di decarbonizzazione Vanno protette



Peso: 1-2%, 5-58%



Peso:1-2%,5-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001